

La responsabilità nella leadership globale

17 gennaio 2017

Olav Fykse Tveit al Forum economico mondiale a Davos, gennaio 2017

Nuove forme di populismo separatore portano oggi a una maggiore divisione del mondo e delle società. Il tribalismo, il nazionalismo, il razzismo e la violenza sono in aumento. Le cause profonde di queste tendenze si trovano spesso negli effetti negativi della globalizzazione economica – o del suo esatto opposto il protezionismo economico, la disuguaglianza e l'esclusione – che marginalizza e lascia indietro sempre più persone, facendo crescere sempre le disparità fra ricchi e poveri. Alcuni di quelli lasciati indietro hanno voce e votano, altri sono giovani disoccupati, parecchi vivono in situazioni di marginalità senza nessuna voce pubblica, altri infine sono senza casa.

Placare le paure di un gruppo aggravando quelle di un altro non è una soluzione. Queste sfide richiedono una leadership che renda conto all'intera e unica umanità per il bene della giustizia e della pace per tutti. Relazioni veramente responsabili, non solo riguardo ai proprietari, ma anche riguardo ai dipendenti, sono le condizioni necessarie perché un'impresa sia sana. L'esercizio avveduto di responsabilità internazionali implica oggi una prospettiva molto più larga della affidabilità, come atteggiamento e come coscienza critica degli effetti negativi che comportano l'interesse ristretto e l'esclusione di tante persone dalla crescita e dallo sviluppo di cui alcuni godono. I guadagni economici devono fornire le risorse per l'istruzione, il lavoro, la salute, e un ambiente sano - per tutti. Le tasse sono risorse comuni necessarie per lo sviluppo sostenibile di una società, e non essere dovrebbero essere eluse o evitate. In un più ampio orizzonte della responsabilità reciproca per l'umanità e il futuro del pianeta Terra, possiamo trovare soluzioni molto migliori insieme piuttosto che da soli.

Molte donne e uomini potenti e importanti arriveranno tra poco a Davos per il meeting annuale del Forum economico mondiale. Discuteranno che cosa significhi nel nostro tempo una leadership responsabile a livello globale. Questo tema, anche se appropriato ad ogni contesto storico, sembra assolutamente fondamentale ora. Tutti i leader in tutti i settori hanno bisogno di definire e di incarnare una leadership basata sulla mutua affidabilità tra di loro per affrontare le sfide di oggi e di domani. Una leadership responsabile non può essere costruita su mezze verità o su un approccio post-verità.

È tempo che tutti i leader responsabili affrontino insieme e con idee e mentalità nuove ciò che è richiesto a noi ora, in questo tempo. Ciò riguarda anche i capi

religiosi, che devono prendere l'iniziativa di essere responsabili per i nostri valori morali e spirituali verso coloro che hanno maggiori bisogni. Questo si basa sulla nostra convinzione che l'obbligo di render conto a Dio comporta quello di render conto a tutti coloro che sono creati a sua immagine. Permettetemi di citare qualche esempio urgente:

È ovvio dobbiamo affrontare il cambiamento climatico sia come un problema globale sia come un problema locale in tutto il mondo, attraverso la responsabilità nei confronti degli impegni condivisi a Parigi 2015 e a Marrakesh 2016. Questo deve includere la responsabilità verso le vittime dei cambiamenti climatici di oggi e di domani. Non dobbiamo mai dimenticare che i più vulnerabili subiscono già oggi i più gravi effetti delle emissioni di gas a effetto serra. Lo sviluppo economico, di cui tutti abbiamo bisogno, è reciprocamente responsabile quando favorisce fonti di energia e metodi di produzione e di trasporto sostenibili. Questo "cambiamento verde" è possibile. Esso richiede motivazione morale, decisioni politiche, nuove direzioni di investimento e di business. Questa Terra è la nostra sola e unica casa, e quella dei nostri figli e nipoti.

In effetti, sono i bambini che soffrono di più il massimo per l'ingiustizia economica e le nuove forme di polarizzazione, per i conflitti locali e la violenza. Noi riconosciamo che la religione talvolta è stata utilizzata per legittimare o giustificare la violenza contro i bambini, anche nelle proprie case. I bambini hanno il diritto di crescere senza violenza e in sicurezza. I bambini che non ricevono ciò di cui hanno bisogno per il loro sviluppo in termini di nutrizione, sicurezza, salute, educazione e cura amorevole stanno soffrendo ora, e porteranno le ferite per tutta la loro vita. Non c'è miglior investimento per un mondo di pace e giustizia che la cura e l'educazione per tutti i bambini e le bambine. I leader responsabili di tutti i settori devono prestare molta più attenzione alle esigenze dei bambini, come speranza dell'umanità.

Nuove e diverse forme di violenza e di terrorismo stanno comparando in molte parti del mondo. La violenza accade nelle case, nei confronti delle donne, nelle comunità, nei confronti delle minoranze di vario tipo, tra tribù, comunità e nazioni, da parte di individui e di gruppi, e dagli stati in forma di oppressione e di violenza strutturale o di uso di armi. Alcune di esse pretendono di avere una giustificazione religiosa. Ma la violenza in nome della religione è contraria al vero significato della religione. I leader religiosi e coloro che credono e praticano la fede devono mostrare la loro responsabilità e opporsi contro ogni abuso della religione per motivare direttamente o indirettamente legittimare la violenza. È nostra responsabilità di leader religiosi oggi definire come la fede e le pratiche religiose possano portare a più giustizia e più pace per tutta la creazione di Dio.

Un vero leader sa che abbiamo bisogno della saggezza l'uno dell'altro ottenuta attraverso un dialogo aperto e critico al di là degli interessi e delle frontiere. Impegnarsi in una visione di inclusività e di mutua affidabilità è una sfida per tutti noi, qualsiasi sia il nostro campo d'azione. Ecco ciò che si attende dai leader internazionali nella nostra epoca. Dobbiamo favorire la speranza di tutte e di tutti, non solo nel nostro interesse o in quello di imprese, di gruppi specifici o di nazioni. Altrimenti la speranza non potrebbe essere reale.

Olav Fykse Tveit

Segretario generale

Consiglio Ecumenico delle Chiese